



Diocesi di Acerra

*«Ho ascoltato il grido del mio popolo»
Es 3,7*

**Mercoledì 21 Giugno 2017
Cattedrale di Acerra**

IV Incontro annuale

**La Chiesa di Acerra continua a
mantenere alta l'attenzione sulla**

QUESTIONE AMBIENTALE

per un futuro di speranza

PER NON DIMENTICARE!

INTRODUZIONE

Anche questa quarta Assemblea annuale vuole “mantenere alta la vigilanza” sulla questione ambientale nei nostri territori, per verificare i passi fatti (pochi) negli ultimi dodici mesi, e quelli da fare (tanti) in futuro; e soprattutto ricordare i tanti nostri cari, molti in giovanissima età, morti di tumore in questo anno.

L’Assemblea del 2017, in particolare, è caratterizzata dalla presenza autorevole di **monsignor Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto**, sensibile e in prima linea sulla questione della giustizia e della salvaguardia del Creato, e presidente della Commissione per i problemi sociali, il lavoro e la salvaguardia del Creato della Conferenza episcopale italiana. Per testimoniare l’impegno della Chiesa intera, oltre l’emergenza, su un tema che ai cristiani sta a cuore perché il Creato insieme alla Scrittura sono i libri attraverso cui il Creatore parla agli uomini di ogni tempo, è mia intenzione istituire una **Consulta diocesana** affinché l’educazione alla salvaguardia del Creato entri nei cammini di educazione alla fede fin dall’infanzia.

In questi anni il dramma dell’inquinamento ambientale, con il suo carico di malattie e morti, ha segnato la vita della nostra gente. Le persone hanno guardato alla Chiesa, che ha ascoltato il grido di dolore di un intero popolo.

Ne è nato un cammino della Conferenza episcopale campana e degli uomini di buona volontà – dal titolo **Chiamati a custodire il Creato**, e diviso in tappe nelle diocesi – attraverso il quale i vescovi della Campania hanno avviato la riflessione, studiato, ascoltato e fatto proposte.

Il cammino ha avuto come punto qualificante la tappa di **Acerra del 26 settembre 2015**, quando, dopo un lungo

periodo di preparazione, arrivarono in città tutti i presuli della regione. A caratterizzare quel momento fu il dialogo con le Istituzioni, a cui furono consegnate le attese e le proposte della gente, nella convinzione che «un'uscita dall'emergenza ambientale sarà possibile solo sulla base di un dialogo tra cittadini responsabili e Istituzioni trasparenti ed orientate al bene comune».

In quella occasione, le Istituzioni – in particolare il presidente della Regione Campania on. Vincenzo De Luca – si impegnarono pubblicamente davanti a tutti i vescovi e alla popolazione presente su alcuni punti: ***assumere la questione ambientale come prioritaria; la ricostituzione in poche settimane del registro dei tumori; l'avvio delle bonifiche; e infine il monitoraggio delle polveri sottili e della qualità dell'aria con la partecipazione dei cittadini al massimo livello sul confronto dei dati.***

A quasi due anni di distanza, pur riconoscendo gli sforzi, dobbiamo purtroppo constatare che ***si procede molto lentamente, e mentre le risposte tardano a venire, tra la gente ci si continua ad ammalare e morire;*** altrettanto preoccupante è il livello di inquinamento dell'aria. E soprattutto, prima di entrare nei singoli punti, bisogna dire subito che ***il dialogo tra cittadini e istituzioni e la partecipazione di associazioni e comitati,*** per i quali alcuni si erano impegnati a continuare in forme appropriate e da definire, sono stati completamente ***disattesi.***

Quel dialogo noi chiediamo che venga avviato, mentre continuiamo l'impegno nelle nostre comunità parrocchiali di educazione delle coscienze alla giustizia e alla custodia del creato attraverso i cammini ordinari di fede a partire dal catechismo dell'infanzia, e senza la pretesa di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma con l'invito ad un dibattito onesto e trasparente.

IL BALLETO DEI DATI

Basta con il negazionismo

A diversi anni di distanza dall'emergere del dramma ambientale che si è consumato per lungo tempo in Campania, siamo ancora lontani da una **Operazione – Verità** capace di ridare speranza e fiducia alle persone, soprattutto a quelle provate per la malattia o la morte di un figlio, un marito, un genitore. Al contrario, la popolazione è rimasta continuamente in balia di cifre non concordi e contrapposte tra loro che hanno aumentato confusione e smarrimento, alimentando spesso l'irresponsabilità della politica se non addirittura la strumentalizzazione.

Sembra che si ricominci sempre daccapo. Negli ultimi trent'anni il balletto di percentuali, prima ritenuto allarmistico poi confermato da uno studio dell'OMS solo a distanza di un decennio dalle prime proteste, è servito solo ad alimentare una feroce polemica tra i comitati cittadini e le istituzioni. ***Ora basta con il "negazionismo", si chiedono interventi per fermare lo scempio.***

I tumori in età pediatrica

E' di queste ultime settimane lo stridente contrasto tra la presentazione dei dati del Registro tumori infantili della Campania da parte del presidente della Regione Vincenzo De Luca – con tale soddisfazione e sicurezza da invitare a fare «meno gossip», e quasi irridendo la sofferenza e il disagio di tanti – e la replica dei Medici per l'Ambiente.

Il primo – riprendendo i dati dell'ospedale pediatrico Santobono Pausillipon – affermava che il tasso d'incidenza dei tumori infantili nella così detta "Terra dei Fuochi", in Campania, è in linea con i dati nazionali oltre che con gli altri Comuni della regione; in sintesi, negli anni tra il 2008 e il 2012, i casi di bambini e adolescenti colpiti dal cancro in Campania

presentano una frequenza che non si discosta dalle medie nazionali, e non si evidenziano differenze geografiche tra le cinque province della regione.

Ma a quale "norma" – ***anche un solo bambino morto di cancro è fuori dalla "norma"*** – devono pensare i cittadini se nello stesso tempo i Medici per l'Ambiente (Isde) con una nota sostenevano che la crescita dei tumori pediatrici in Campania ha mostrato una velocità decisamente più elevata, sostanzialmente doppia, rispetto a quella, pur pessima, italiana, confermando le paure dei cittadini e le denunce dei medici stessi nell'ultimo ventennio di ormai certificato disastro ambientale regionale? Per l'Isde, i dati di altre regioni italiane risentono della dominanza di strutture urbane e industriali che invece non sono presenti in egual misura dalle nostre parti. E quindi le incidenze tumorali della Campania avrebbero dovuto essere inferiori e non già pari a quelle, ad esempio, del Centro-Nord. Se non lo sono, è perché ***dalla terra dei fuochi vengono gli stessi effetti negativi delle zone industriali.***

Morti e malattie non sono "gossip"

Osservando questa situazione «viene in mente il gioco delle tre carte», ha scritto il giornale *Avvenire*, per il quale i dati del Santobono (non suffragati da alcuna pubblicazione scientifica) sono «sconfessati» da un'altra «fresca pubblicazione» secondo la quale «i casi certificati di malattie oncologiche in età pediatrica sono tremila, più o meno duemila in più rispetto a quelli citati dalle istituzioni campane». Per il quotidiano cattolico, «***basta tornare indietro negli anni per nutrire il serio dubbio che il gossip siano altri a farlo***». Il giornale cita perciò «i dati del Pascale» del 19 luglio 2012, per cui «negli ultimi venti anni "in provincia di Napoli (città esclusa, ndr) si sono avuti incrementi percentuali del tasso di mortalità per tumori del 47% fra gli uomini e del 40% tra le donne, incrementi che sono stati rispettivamente del 28,4% e del 32,7% anche in provincia di Caserta". Mentre in Italia, negli

stessi ultimi venti anni, “i tassi sono viceversa rimasti tendenzialmente stabili” e “al Nord sono addirittura diminuiti”, annotava meticolosamente lo studio sui Comuni campani dell’Istituto nazionale per i tumori “Pascale” di Napoli, realizzato per “verificare e valutare il fenomeno” attraverso le “schede di morte individuale con diagnosi di tumore”».

«Anche la connessione fra rifiuti tossici e impennata della mortalità era già nero su bianco: “Questo eccesso di mortalità, che riguarda anche altre patologie cronic-degenerative – sottolineava infatti l’Istituto –, si configura come un grave problema sociale e ambientale, oltre che sanitario, di vasta dimensione e notevole gravità”, tanto che “richiederebbe maggiore attenzione da parte delle istituzioni”».

La retorica degli stili di vita

Avvenire ricorda poi come, «due anni dopo, il 14 aprile 2014, a usare parole forti fu l’allora direttore proprio dell’Istituto Pascale, Tonino Pedicini: “**La cosa peggiore che si possa sentir dire una persona che si è ammalata di cancro è sentirsi rimproverare di esserselo preso per colpa sua e dei suoi stili di vita**”, spiegò. E questi stili di vita ci saranno pure, “ma rispetto all’ambiente in cui si vive nella Terra dei fuochi, rappresentano quasi un Eden”. Morale, secondo Pedicini? “Una parte della comunità scientifica – disse – ha sposato un atteggiamento negazionista che nulla ha di scientifico, ma è solo volontà di quieto vivere”». Non è un caso che **spesso tra le cause prevalenti del tumore vengono citati, alcol, tabacco, scarichi delle auto, aeroporto, ma mai per esempio l’inceneritore.**

Nella terra dei fuochi si muore di più

Il 2 gennaio 2016 l’Istituto superiore di Sanità – nel suo volume *Mortalità, ospedalizzazione e incidenza tumorale nei Comuni della Terra dei fuochi in Campania*, che aggiornava al

2014 la precedente ricerca riguardante il profilo di salute nella Campania, dopo avere preso in esame la situazione epidemiologica nei 55 comuni delle province di Napoli e Caserta – scriveva che ***nella Terra dei fuochi si muore di più*** anche per «l'esposizione a un insieme di inquinanti ambientali che possono essere emessi o rilasciati da siti di smaltimento illegale di rifiuti pericolosi e/o di combustione incontrollata di rifiuti sia pericolosi, sia solidi urbani», e «il quadro epidemiologico della popolazione residente studiata» risulta caratterizzato «da una serie di eccessi della mortalità e dell'ospedalizzazione per diverse patologie a eziologia multifattoriale».

La situazione ambientale da queste parti «è peculiare e complessa, data la presenza di diversi sorgenti di contaminazione ambientale, e la mancanza di una specifica caratterizzazione sistematica delle diverse matrici», sottolineava l'Istituto, e le preoccupazioni più grandi riguardano i più piccoli per i quali «è emerso un quadro di criticità meritevole di attenzione». In particolare «si sono rilevati eccessi nel numero di bambini ricoverati nel primo anno di vita per tutti i tumori, e, in entrambe le province, eccessi di tumori del sistema nervoso centrale nel primo anno di vita e nella fascia di età 0-14 anni». Ecco perché l'Istituto superiore di Sanità sottolinea come «i bambini e gli adolescenti debbano essere oggetto di tutela rispetto ai rischi ambientali per la salute, accertati o sospettati, sulla base di un approccio precauzionale».

Ed ora, proprio per i bambini, si dice che tutto è nella norma? Dio non voglia che si continui a fare "negazionismo" solo per quieto vivere!

Terra dei fuochi, più tumori

Agli inizi di giugno, il registro dei tumori della Asl Napoli 2 nord ha individuato la Terra dei fuochi come terra di veleni ambientali e di eccesso di neoplasie: le sostanze cancerogene

conosciute, presenti in natura o frutto delle attività umane, sono centinaia e le neoplasie aumentano man mano che si passa dalla zona costiera all'interno; a Casalnuovo il picco di tumori si spiegherebbe con il fatto che il comune è sulla direttrice dell'aeroporto, mentre ad Acerra sostanze tossiche sono state trovate in eccesso nel latte materno: anche da questo dipende il cancro nelle vie biliari. E anche questa volta, tra le cause non è citato l'inceneritore.

La georeferenziazione!

Il Tribunale di Napoli impiega carabinieri per la raccolta diretta di dati nei 90 Comuni di Terra dei fuochi. Secondo qualcuno, tale iniziativa addirittura «rischia di alimentare anziché ridurre la confusione», perché, hanno scritto, a Napoli 2 nord la difficoltà maggiore – per correlare l'esposizione a un determinato cancerogeno ambientale e lo sviluppo di un particolare tipo di cancro – è dato proprio dalla molteplicità dei fattori cosiddetti «confondenti». Elementi non specifici che agiscono come un rumore di fondo che attutisce o disturba l'ascolto di quello che l'epidemiologia rivela.

Secondo tale tesi, la Terra dei fuochi non è Taranto, e «su ogni morte c'è un'analisi da fare. Ogni tumore ha fattori di esposizione diverse. Difficoltà ci sono nelle correlazioni ambientali» e «nemmeno il recente studio dell'Istituto superiore di sanità denominato "Sentieri", riconducendo l'analisi solo ai ricoveri e alla mortalità da correlare alla pressione ambientale, è servito a dirimere le nebbie. Diossina, cloruro di vinile, asbesto o chissà cos'altro: la sorgente non è puntiforme e le conclusioni non possono essere univoche. Per cui, scrivono, «serve la *georeferenziazione*, analisi con piccoli numeri e cluster come dicono gli esperti. Occorre analizzare con la lente d'ingrandimento i dati d'incidenza più che di mortalità. Accendere i fari sui fattori di rischio. La mortalità è

un esito. Una zona dove ci si ammala di più a parità di condizioni è invece un fattore di rischio».

E' evidente, però, che **la "complessità" della ricerca**, a volte al limite dell'artificioso, **non conduce a nulla di fatto**, e stride con la triste realtà della gente che continua a morire: per la maggior parte dei residenti nell'area a nord di Napoli i dati del Registro tumori rappresentano infatti solo una conferma alla propria statistica personale di amici e parenti colpiti dal cancro.

Un conflitto in atto

Il balletto delle cifre mostra un conflitto nel mondo scientifico tra tesi e posizioni diverse che si confrontano aspramente, e dove, ahimè, spesso una parte del mondo dei medici è alleata con i poteri forti piuttosto che con la gente, aiutati in maniera "imparziale" da alcuni mezzi di comunicazione che spingono da una parte piuttosto che dall'altra. Auspichiamo **un'unica cabina di regia** che accordi le posizioni, soprattutto favorisca la partecipazione dei Medici per l'ambiente accogliendo e dando uguale forza anche alle loro posizioni.

INCENERITORE

La gente continua a non sapere ...

Ad Acerra si trova il più grande inceneritore d'Europa, ma esso rischia sempre più di diventare il grande "assente" nei dibattiti e nella riflessione sull'inquinamento ambientale nelle nostre terre. Lo abbiamo già detto più volte: è molto strano che **esso non appare mai tra le possibili fonti d'inquinamento mentre tra le cause prevalenti del tumore citatissimi risultano alcol, tabacco, scarichi delle auto, aeroporto, condizionatori o addirittura fumi delle cucine**. L'unica certezza è che l'impianto di Acerra rimarrà l'unico della

Campania, senza se e senza ma, tra rimpalli di responsabilità della politica a tutti i livelli delle Istituzioni, e soprattutto senza che alla gente vengano date soddisfacenti informazioni e "rassicurazioni" sul suo futuro, sulle sue attività e sui ristori. Addirittura, e in maniera quasi beffarda per le persone, non di rado si allude, tra la gente e sui mezzi di comunicazione, a ***fantomatici ristori per la ristrutturazione di opere pubbliche***, tra cui non ultimo l'edificio del I Circolo didattico!

... costretta addirittura a rimanere sulla difensiva

Intanto l'impianto brucia sempre di più e si fa fatica a mantenere le posizioni attuali e addirittura a scongiurare nuovi e ulteriori pericoli. Discutere ancora oggi sulla quantità di rifiuti da bruciare nell'inceneritore, di secondo impianto o di raccolta differenziata come via per una "palingenesi" delle nostre terre e invocare il non ampliamento dell'impianto più grande d'Europa, conferma il fallimento totale di uno pseudo piano di smaltimento rifiuti. La mancanza di un più generale progetto sano ed equilibrato di sviluppo delle nostre terre ha buttato la Croce - Dio non voglia premeditadamente - unicamente sulla nostra Città, considerata "scarto" e destinata a diventare agnello sacrificale sull'altare dell'incapacità di far fronte ai problemi ordinari dello smaltimento dei rifiuti e dello sviluppo del territorio, tra rimpalli di responsabilità politiche - chi non sa cosa fare o chi non vuole fare - nel fronteggiare gli scempi economici e ambientali (Governo, Regione): tutto ciò aumenta la confusione e la sfiducia in un popolo che rischia di essere vinto dalla tentazione della rassegnazione. La credibilità delle istituzioni è continuamente contraddetta da incoerenza e sterili proclami a cui non seguono azioni concrete ed efficaci. E' finito il tempo del politichese e delle eterne campagne elettorali. O risorgiamo tutti - Regione e città solidali tra loro e al loro interno (unità) - o periremo tutti allo stesso modo. Lo abbiamo capito: ***Acerra rimarrà l'unica Città ad avere un inceneritore; ma abbiamo il diritto che ci venga***

spiegato il perché, anche se non è difficile intuirlo! La raccolta differenziata viene fatta ad Acerra al pari dei migliori comuni d'Italia dove viene praticata: ma questa Città continua a pagare per tutti, visto che si fa tanta fatica a dare garanzie ai cittadini e la gente continua a morire oltre che a vivere in condizioni economiche spesso di povertà!

Ed è triste, anche e forse soprattutto per un vescovo, continuare a stare sulla difensiva, costretti a rincorrere e scongiurare pericoli derivanti da un approccio endemicamente "emergenziale", senza prospettive e vedute ampie. Ma da uomo di fede, continuo a sognare delle città in cui nel prossimo futuro si discuta sulle cose fatte in termini di sviluppo serio e compatibile con l'ambiente e la vocazione di queste terre, di rilancio dell'agricoltura e di territori bonificati, di progetti chiari ed equilibrati di smaltimento con equa e giusta distribuzione.

Ad ogni livello, il già citato "dialogo" tra Istituzioni e cittadini rimane "in alto mare", manca ancora un soggetto "terzo" sui controlli, con l'unico risultato per gli acerrani se non quello di trovarsi esposti – loro malgrado – alle polveri dei rifiuti inceneriti della Campania intera.

Le preoccupazioni della Chiesa

Nell'ultimo anno, più volte la Chiesa di Acerra si è fatta portavoce delle angosce dei cittadini.

Il 12 luglio 2016 scrivevo agli organizzatori di un convegno – Ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti; Società A2A; e per conoscenza Regione Campania e Sindaco di Acerra – in cui veniva presentato il Rapporto CNR Studio impatto ambientale del termovalorizzatore di Acerra, e «in quanto Pastore di un popolo che continua a portare sulla propria carne le ferite prodotte dall'inquinamento ambientale» sottolineavo «alcune perplessità sul "metodo" di presentazione» ricordando le parole

di Angelo, che nell'ultima Assemblea in Cattedrale il 16 giugno aveva parlato «della figlia Maria morta a 25 anni e ammalatasi 3 mesi prima del matrimonio: "Acerra ha pagato troppo e ancora non è finita purtroppo. Io spero che la mia bambina sia l'ultima vittima di questa terra umiliata, derubata e scippata della sua dignità"», aveva detto quel papà disperato.

Perciò ricordavo ancora il «bisogno di fare chiarezza o, quella operazione-verità necessaria a recuperare fiducia»; la gente, infatti, «muore e non sa perché e continua a non essere partecipe. Ancora troppe zone d'ombra impediscono alle persone di ritrovare serenità, sia per quanto riguarda il termovalorizzatore che in merito alla gestione complessiva della questione ambientale», aggiungevo richiamando «il rapporto tra cittadini e Istituzioni» e che «la gente ha bisogno di capire», come aveva affermato il Direttore del quotidiano *Avvenire* Marco Tarquinio ad Acerra il 14 gennaio di quello stesso anno, il quale «pur ribadendo la sua non opposizione ai termovalorizzatori e confermando la serietà del gestore di quello di Acerra, legittimava il bisogno della nostra gente di avere chiarezza ancora su molte cose: "Certamente pretendo la chiarezza e penso che la gente abbia il diritto di sapere che cosa viene bruciato negli impianti vicini a casa propria ..."», aveva detto Tarquinio. E con rammarico concludevo che quello studio del CNR «rimane ancora uno studio "di parte"» e poco convincente e con esso, per una serie di motivi, «ancora una volta» veniva persa «l'occasione di un confronto con la città» al fine di riconciliarla «con uno strumento che le è stato imposto a suo tempo».

A luglio del 2016, poi, a proposito degli ostacoli allo «smaltimento delle balle accumulate in questi anni» richiamavo il «legittimo il timore che si possa affermare un ragionamento di questo tipo: "Le balle non si smaltiscono ... in fondo esse non contengono materiale tossico ... ad Acerra c'è un inceneritore, l'unico della Campania che può bruciare ancora

altro ... tra l'altro secondo uno studio recente del CNR (Centro nazionale ricerche) addirittura sembra che non inquinino o inquinino poco, inquinano più le auto della città che non l'inceneritore ... per di più non bruciare nell'inceneritore significa spendere molti soldi, molti costi ..." E dunque, si tenta ancora una volta di buttare la croce su una città che ha già dato troppo e non può più dare di più». E concludevo che «se vincessero l'indifferenza nostra e vostra di fronte a questo pericolo che io mi auguro sia davvero solo un timore, una legittima paura e non di più – sarò il primo io stesso a rallegrarmi se così fosse – è inutile poi piangere sul latte versato».

E ancora, alla **Giornata nazionale di Ringraziamento di novembre** scorso affermavo: «Certo, per onestà di vescovo devo accennare al problema di fondo, al punto di sempre: come vanno d'accordo un serio sviluppo della nostra agricoltura e la presenza sul territorio del più grande inceneritore d'Europa? L'agricoltura locale ha ricevuto un grave danno di immagine dai roghi tossici e dall'inceneritore! Forse in questi anni si è concentrata troppo l'attenzione sull'inquinamento dei terreni mentre il vero pericolo viene dall'aria, siamo stati forse un po' sviati, chissà se non da una campagna pregiudiziale! E questa sfiducia viene acuita dalle notizie di questi giorni secondo cui la Regione ha dato il via libera all'ampliamento della vasca di raccolta delle ceneri, dando l'assicurazione che si tratta di modifiche non sostanziali, che non comporterebbero l'aumento di rifiuti da bruciare e il potenziamento dell'impianto ... Dobbiamo crederci? Ci dicano perché, dal momento che non c'è controllo da parte di terzi, il controllore coincide con il controllato e i cittadini sono del tutto esclusi da qualsiasi forma di accesso e controllo; perché dovremmo dare fiducia a queste informazioni se non c'è accesso ad esse e controllo da parte di altri?».

Infine, **alla vigilia di Natale**, scrivevo alla Regione Campania, perché fosse «scongiurato il presunto "pieno utilizzo" dell'inceneritore» con conseguente «drammatico, inspiegabile

e irresponsabile accanimento che potrebbe rivelarsi mortale per una Città che ha già pagato a caro prezzo scelte sbagliate e perverse di sviluppo, e che non può continuare a pagare per tutta la Regione o per gli errori compiuti». Allo stesso tempo chiedevo ai «fedeli» di pregare nelle Chiese della diocesi «il Bambino Gesù per questa intenzione nel giorno di Natale in tutte le celebrazioni». Ai sacerdoti chiedevo «nel giorno in cui la Beata Vergine Maria genera l'Autore e il Signore della Vita», di invitare «i fedeli a rivolgere forti invocazioni al Signore perché di fronte a rinnovati pericoli in relazione all'inquinamento ambientale, siano difese la vita e la salute degli abitanti di questo territorio; perché i nostri amministratori, comunali e, in particolare, regionali, siano illuminati nelle scelte a salvaguardia del creato e promuovano le necessarie bonifiche, il monitoraggio dell'aria, la prevenzione medica; perché non ci siano più madri e padri che piangano figli morti per l'inquinamento ambientale; perché le nostre città non siano più oggetto di "scarto"; perché sia promossa la vocazione agricola delle nostre terre».

Di fronte a Dio che mantiene le sue promesse a Betlemme, chiedevo anche ai «politici» di mantenere «le loro promesse di bonifica e risanamento del territorio, piuttosto che continuare ad esasperare e a sfidare la collera dei poveri che continuano a contare vittime nelle proprie famiglie per un ambiente malato e reiteratamente colpito». Pochi giorni prima era morto Davide, di appena sette mesi, che «dopo sofferenze atroci, soprattutto per un neonato», aveva «lasciato i suoi giovani genitori nella disperazione». Ricordavo infine che «neanche la promessa pubblica di garantire il controllo dell'inceneritore da parte dei cittadini, che pure potrebbe in qualche modo stemperare i toni e rasserenare l'ambiente, è stata mantenuta». «Di fronte ad una città unita e compatta – nella quale Amministrazione, Cittadini e Chiesa si oppongono in maniera forte e decisa a scelte che danneggerebbero ulteriormente la già malata salute di tante persone – vi esorto, in nome della funzione altissima

che siete chiamati a svolgere, ad evitare (scongiurare) il presunto “pieno utilizzo” dell’inceneritore», scrivevo ancora.

Qualche giorno dopo, il Governo centrale bocciava l’aggiornamento al piano rifiuti operato dalla Regione Campania, e ad oggi i timori continuano a persistere, anzi aumentano.

Le ultime vicende dimostrano che questa città aveva e continua ad avere ragione nel contestare uno sviluppo sbagliato – di cui il piano smaltimento dei rifiuti è il simbolo – e schiavo della contingenza piuttosto che di una visione organica e lungimirante del futuro dell’intera Regione e rispettosa della vocazione naturale delle nostre terre. Continuiamo a vivere nell’emergenza da ogni punto di vista: disoccupazione, povertà delle famiglie, gioco d’azzardo, criminalità diffusa, sanità nei guai. I «poveri» avevano visto giusto contro la miscela esplosiva del «potere politico», «economico» e del «sapere» (omelia *Epifania* 2017).

MORATORIA DEGLI IMPIANTI INQUINANTI

Nonostante sia una città già devastata da un punto di vista ambientale, Acerra rappresenta un territorio molto appetibile per lo smaltimento abusivo dei rifiuti speciali. E’ sempre più necessario pertanto scongiurare il pericolo di giustificare ragionamenti o idee di sviluppo che tendano a considerare la città, già inquinata, “uno scarto” su cui poter infierire senza nessun ostacolo. Non sono poche infatti a tal proposito le voci che si rincorrono di richieste autorizzazioni giacenti presso la Regione Campania di allocare ad Acerra impianti per il trattamento di rifiuti speciali potenzialmente inquinanti.

Ricordiamo invece con favore il provvedimento del Comune di Acerra del 2015 con il quale l’Amministrazione deliberava una

moratoria di tutte le attività economiche potenzialmente inquinanti sul territorio da richiedere, per il principio di precauzione, a Regione Campania e Città Metropolitana di Napoli. Già allora affermavo, e ribadisco, che la richiesta del Comune da sola non basta: c'è bisogno della Regione e dell'intervento del Governo nazionale.

POLVERI SOTTILI

Altra questione che preoccupa riguarda le polveri sottili sparse nell'aria (Pm 10). Sono continui gli sforamenti delle centraline piazzate in diverse zone della Città: in meno della metà del tempo considerato raggiungono e superano i livelli di guardia senza che ai cittadini vengano fornite spiegazioni esaustive, chiare e soprattutto rassicuranti.

Particolare angoscia creano gli "eccessivi" e continui sforamenti delle centraline poste nelle vicinanze degli edifici scolastici e in generale le loro ripercussioni sulla salute dei bambini e dei ragazzi.

Anche fuori dalla città di Acerra, recentemente è stata posta l'attenzione sulle polveri sottili nei Comuni di San Felice a Cancelli, in provincia di Caserta, e molto probabilmente riconducibili alle Cave di Polvica.

LE BONIFICHE

Nonostante il vice presidente della Regione Campania, Fulvio Bonavitacola, abbia annunciato proprio ad Acerra duecento milioni di euro stanziati per le bonifiche in Campania ed espropri dei terreni inquinati per superare gli ostacoli burocratici che hanno bloccato per oltre vent'anni il risanamento dell'ambiente ammalato, ad Acerra ancora si

attende la bonifica dei siti contaminati, due grandi come campi da calcio. ***E' tempo di accelerare in un territorio tanto presidiato del quale già si conoscono i luoghi dove intervenire.***

RILANCIO DELLA VOCAZIONE AGRICOLA

Dobbiamo sempre più rilanciare la nostra agricoltura, superare questo momento di crisi, aiutare soprattutto i giovani agricoltori a rimanere nel lavoro dei campi perché la coltivazione dei campi è anzitutto una risorsa preziosa per l'occupazione e il lavoro, è il motore della nostra economia e noi ci dobbiamo credere anche in questo tempo di crisi; ma essa è anche qualcosa di più, perché costituisce il deterrente per impedire l'inquinamento dei nostri terreni: se in tutti i nostri campi, nessuno escluso, ci sono contadini che presidiano come sentinelle seriamente il territorio, esso rimane vivo e non viene violentato; se tutti i campi fossero coltivati e non abbandonati e incolti, non avremmo discariche, interrimento di fusti tossici e inquinamento. C'è ancora tanto suolo disponibile per l'agricoltura e la coltivazione dei campi, solo ad Acerra disponiamo di 33 km quadrati di suolo agricolo ancora; blindiamolo, mettiamolo in cassaforte e non permettiamo che nemmeno un centimetro sia usato per altre finalità.

Gli amministratori della Regione e di tutti i comuni della diocesi attuino una politica più coraggiosa e lungimirante, con progettualità e strategie per lo sviluppo dell'agricoltura, non politiche di emergenza che lasciano il tempo che trovano. Se è vero, ed è vero, che l'agricoltura è il motore dell'economia delle nostre città e nei prossimi anni ci saranno molte opportunità economiche per il suo sviluppo provenienti dai progetti dell'Unione europea, forse questo chissà che non sia l'ultimo treno per invertire la rotta prima che sia troppo tardi!

Bisogna perciò sostenere sinceramente gli agricoltori, perché l'agricoltura non può continuare ad essere la cenerentola, vittima delle promesse non mantenute! E' stato fatto molto, ma non basta! L'agricoltura non si rilancia con politiche contingenti, che soddisfano interessi particolari del momento, ma con interventi organici e strutturali.

Gli amministratori della cosa pubblica, regionale e dei comuni della diocesi, si servano di competenze, agronomi efficienti e persone capaci, per fare le cosiddette Deco, le denominazioni comunali affinché i prodotti locali non siano svenduti a loschi procacciatori per finire poi lo stesso nel nostro piatto; e soprattutto, si dotino di un piano agricolo serio per il futuro.

Un marchio di qualità

Per **gli stessi agricoltori**, che **dopo un primo sussulto rischiano di ripiombare nell'isolamento**, non è più prorogabile il tempo per una sincera unità facendo sistema contro i pericoli esterni e reggere la concorrenza del mercato; non è più tempo di adagiarsi, è venuto bensì il momento per una crescita culturale, per pensare in grande, senza complotti o i franchi tiratori che danno il colpo di grazia allo sviluppo dell'agricoltura. E' la politica al servizio dell'agricoltura, non viceversa.

Abbiano gli agricoltori il coraggio di presentare progetti e strategie alle amministrazioni, tallonando la politica, e pensando non al piccolo orticello oggi ma al giardino di tutti domani. I giovani non si lascino ingannare dagli idoli dei padri del falso mito dello sviluppo industriale.

Perché allora non ideare un "marchio di qualità acerrano", aumentando i controlli e privilegiando gli agricoltori che scelgono la filiera corta? E' tempo di ritrovare unità tra amministratori, cittadini e agricoltori.

Lo sportello diocesano

In questo spirito, la nostra Chiesa ha costituito uno sportello informativo per l'agricoltura, per sostenere gli operatori del settore e informare i cittadini sulla qualità dei prodotti.

La Chiesa non supplisce e non intende mettersi al posto dell'amministrazione. Lo sportello è solo un segno di speranza nell'alveo della carità verso gli agricoltori – fosse anche un sostegno morale e uno stimolo alle amministrazioni – per dire che la Chiesa e il vescovo credono nello sviluppo agricolo.

CONCLUSIONE

Il cammino delle Chiese della Campania

Il cammino delle Chiese della Campania per la Custodia del Creato viene da lontano, ma esso si è sviluppato in questi ultimi anni, a partire da Aversa, poi attraverso alcune diocesi; ad Acerra, il 26 settembre 2015, la decima Giornata per la salvaguardia del Creato, dal titolo Ricostruire la Città, fu caratterizzata soprattutto dal dialogo con le Istituzioni.

La Chiesa Campana in questi anni è stata vicina alla popolazione sofferente, ha ascoltato il suo grido di dolore, si è fatta interprete delle sue preoccupazioni: ad Aversa, nel 2015, la Chiesa campana si pose in ascolto; nel cammino successivo ha preso maggiormente coscienza dei problemi ed è giunta ad alcune consapevolezza sotto la forte spinta dell'enciclica *Laudato si'*; ad Acerra, nel 2016, si è aperta una nuova fase del cammino, il dialogo con le Istituzioni, alle quali presentammo le attese le proposte maturate in questi anni, convinti che dal dramma ambientale si esce solo tutti insieme, sulla base di un dialogo tra cittadini responsabili e Istituzioni trasparenti e orientate al bene comune.

Siamo orientati in questo cammino dall'enciclica di Papa Francesco, il quale al numero 188 chiarisce che «la Chiesa non

pretende di definire questioni scientifiche né di sostituirsi alla politica ma invita ad un dibattito onesto e trasparente» e prima, ancora più incisivamente, che «nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l'interesse economico immediato». E ancora, «la partecipazione della gente richiede che tutti siano informati sui diversi aspetti e rischi e sulle possibilità» e ancora più avanti il Pontefice sottolinea: «Laddove vi sono minacce di danni gravi e irreversibili, in mancanza di certezze scientifiche deve prevalere il principio di precauzione, che permette la protezione del più debole», di coloro «che dispongono di pochi mezzi per difendersi», e «se l'informazione oggettiva porta a prevedere un danno grave e irreversibile qualunque progetto dovrebbe essere fermato o modificato».

Ad Acerra sono state presentate alle Istituzioni attese e proposte raggruppate secondo le tematiche della tutela della salute, l'inquinamento dell'Ambiente e il rilancio della vocazione agricola delle nostre terre.

Il dialogo con le Istituzioni

A quell'incontro parteciparono il Presidente della Regione Campania, onorevole Vincenzo De Luca, il Procuratore della Repubblica di Nola, Paolo Mancuso, e il Presidente dell'Associazione dei Comuni più altre Istituzioni. A loro chiedemmo una dichiarazione di impegno nell'accogliere e portare avanti le attese e le proposte presentate. In particolare, il Presidente della Regione si impegnò pubblicamente, dinanzi a vescovi e popolazione, su alcuni punti: assumere la questione ambientale come prioritaria; ricostruire entro poche settimane il registro dei tumori; l'avvio delle bonifiche e il monitoraggio delle polveri sottili della qualità dell'aria favorendo la partecipazione dei cittadini sul confronto dei dati.

Chiedevamo che tale dialogo con le Istituzioni a ogni livello su queste questioni potesse continuare in seguito e che favorisse in qualsiasi modo la partecipazione dei cittadini: pur riconoscendo gli sforzi che le Istituzioni stanno facendo, dobbiamo purtroppo dire che si procede troppo lentamente e le risposte tardano a venire.

Le sinergie tra le diocesi vicine

L'impegno della Chiesa sulla questione ambientale ha origine lontane. Già agli inizi degli anni 2000, mentre gli studi scientifici e prestigiose riviste internazionali parlavano di triangolo della morte con riferimento ai territori di Acerra, Nola e Marigliano, le Chiese di Acerra, Aversa e Nola si pronunciavano insieme sul grave problema dell'elevato numero di morti per tumore in queste terre. Con il passare degli anni la questione si estendeva a macchia d'olio e la Conferenza episcopale campana per ben due volte, 2013 e 2015, si esprimeva sulla grave questione parlando di «dramma umanitario ambientale».

Oggi, nell'alveo del cammino unitario delle Chiese della Campania, è più che mai urgente una sinergia ancora più stretta tra le diocesi vicine più direttamente interessate dal grave problema ambientale.

Proprio a Nola, nel 2016, è ripartito il cammino sull'emergenza della Custodia del creato e del lavoro; e continuiamo ancora oggi come Chiesa a chiedere il dialogo con le Istituzioni.

La Consulta diocesana

Come Chiese diocesane ci impegniamo con le nostre parrocchie sulla formazione alla giustizia e alla custodia del creato, per educare le coscienze a partire dal catechismo dei ragazzi, perché se la Custodia del Creato non entra nei cammini ordinari di fede delle nostre comunità parrocchiali, queste attenzioni rimarranno solo appannaggio di élite

ecclesiali. La Chiesa non deve lasciare la salvaguardia del creato soltanto alla buona volontà dei singoli. Essa si preoccuperà di proporre percorsi di formazione su questo argomento nei centri di formazione, a partire dagli itinerari di fede, ancora "ingessati", scolastici e lontani dalla vita. C'è bisogno di una catechesi "incarnata", che recuperi la responsabilità per il Bene comune e l'educazione alla bellezza, alla legalità e alla salvaguardia del creato. E' tempo di dar corpo ad una dimensione eucaristica della vita contro la prassi consumistica.

Fin dall'inizio con questa assemblea tutta la Chiesa di Acerra, non solo il vescovo, ha ascoltato il grido del popolo. Adesso, per dare forma organica a tale educazione, ho in cuore di istituire una Consulta diocesana.

Il cammino nella parrocchie

Degno di nota è l'impegno della Caritas della Parrocchia di Maria Assunta in Cielo nella Basilica di Santa Maria a Vico. Da anni ormai il settore pace e salvaguardia del creato organizza convegni e dibattiti e con diverse iniziative tiene alta la vigilanza sulla questione ambientale in quei territori.

Il dialogo tra Chiesa, associazioni e comitati

La Chiesa è consapevole di non essere l'unica a intervenire sul dramma ambientale, dal quale, lo abbiamo detto e lo ripetiamo, si esce tutti insieme, per cui è necessario organizzare la voglia di riscatto, il risveglio della coscienza civile, che pure è forte. E' tempo di riprendere il dialogo e ridare vigore alle sinergie con associazioni e comitati.

Custodire l'ambiente, credere nello sviluppo e nella vocazione agricola della nostra terra è impegno di tutti: guai a quelli che si riempiono la bocca delle lodi di Dio e poi elevano al Cielo fumi e veleni con i roghi tossici; guai a quelli che campano con l'estorsione impedendo lo sviluppo autentico di questa città.

Le altre terre dei fuochi

«La terra dei fuochi è una bufala. Si muore come nel resto d'Italia». Il modo in cui qualche mezzo di comunicazione ha presentato in Italia i "discussi" dati del Presidente De Luca a fine maggio sulla mortalità infantile in Campania è inquietante. Ora, al di là del merito di quei dati di cui già abbiamo accennato in precedenza, sconvolge la rassegnazione con cui non pochi in Italia considerano ineluttabile il prezzo da pagare ad un modello di sviluppo da rivedere completamente e che per noi invece miete troppe vittime non avendo a cuore e al centro l'uomo, la salute e il lavoro allo stesso tempo.

Ad essi sfugge che si tratta di un vero e proprio dramma sociale, strisciante, che non sempre emerge sui media (a parte Avvenire): è esploso il caso drammatico di Taranto o della cosiddetta Terra dei Fuochi ma purtroppo non è successa la stessa cosa per altri siti a quelli paragonabili per inquinamento ambientale e danni alla salute, spesso è mancata una corretta informazione; i dati ufficiali spesso minimizzano per non creare allarme; i cittadini non sono informati sui rischi. Si avverte, invece, una crescente sensibilità della gente, che spesso si rivolge alla Chiesa, perché preoccupata dell'incremento delle morti e dei malati. Eppure, in Italia sono davvero rilevanti le superfici individuate negli ultimi 15 anni come siti contaminati.

Acerra, 21 Giugno 2017

Mons. Antonio Di Donna
Vescovo di Acerra